

WOOLF SCONOSCIUTA

Lutti, malattie, bisessualità I dolori della giovane Virginia

Per la prima volta, dalle lettere inedite, esce il ritratto della scrittrice ventenne: visse male la morte di fratello e genitori; e si legò al marito e all'amante Violet

■ ■ ■ MICHELA RAVALICO

■ ■ ■ Prima di **Virginia Woolf**, c'era Virginia Stephen. Prima dei romanzi capolavoro *Mrs Dalloway*, *Gita al Faro* e *Orlando*, c'erano le sue lettere scritte con inchiostro e pennino. Lettere quotidiane che dipingono una donna ironica, amante del pettegolezzo e dell'intrattenimento, affezionatissima al padre e a lungo angosciata per la salute dello stesso. Una donna che si diverte a giocare con le parole, che ama appassionatamente e intellettualmente donne, e uomini. Che sa parlare al proprio futuro marito con sincerità moderna, dei dubbi e delle paure più intime della vita matrimoniale (siamo nell'epoca vittoriana, alla vigilia della prima guerra mondiale ndr), tanto da scrivergli «a volte penso che sposandoti avrei tutto, ma poi... è forse il lato sessuale a dividerci?».

Utet ha raccolto tutte le lettere che vanno dal 1896 (quando Virginia aveva 14 anni) al 1912 (anno del suo matrimonio con **Leonard Woolf**) e pubblicato una raccolta incantevole dal titolo *Ritratto della scrittrice da giovane* (338 pagine, 20 euro). Oggi, in un'epoca in cui tutto ciò che è estremo è patologico, Virginia Woolf sarebbe inserita nella categoria "grafomane con tratti maniaco depressivi". Come scrive nel saggio introduttivo **Nadia Fusini**, non c'era ora della giornata in cui non scrivesse. Al caro fratello Thoby, rinominato Gribbs o Grim o Thobs, (Virginia adora affibbiare nomignoli presi dal mondo animale o inven-

tati come giochi di parole, e lei stessa si firma con il nome di capra, the Goat, o Goatus, latinizzando); alla cugina Emma Vaughan detta "Rospo"; alla grandissima amica e amante **Violet Dickson**. Quest'ultima, donna, intellettuale, grande viaggiatrice e omosessuale dichiarata, non sarà soltanto l'amante e la confidente prediletta di Virginia, ma soprattutto un aiuto e un conforto nei momenti di crisi depressiva che hanno portato la scrittrice vicina al suicidio. «Viene da una famiglia tradizionale vittoriana Virginia Stephen Woolf» ci tiene a contestualizzare **Nadia Fusini** «una famiglia colta e intellettuale, in cui però sono i figli maschi ad andare al college. Le donne, educate a casa, studiano da future mogli e madri. Virginia, a costo di mettere a repentaglio il suo equilibrio psicofisico (e inconsapevolmente pietra miliare per tutte le donne che seguiranno nel tragitto della storia verso l'emancipazione femminile), persevererà autonomamente sulla strada che la condurrà a essere una grande scrittrice di successo. E a compiere quello che lei, in un saggio, teorizzerà come l'assassinio della madre e dell'angelo del focolare. Un'idea che viene imposta alle donne e contro la quale le donne devono combattere, al costo di essere assassine, freudiana-mente parlando, della madre».

La meraviglia di questa raccolta epistolare ripubblicata da Utet, però, non sta soltanto nella possibilità di ricostruire il percorso di emancipazione dagli stereotipi dell'epoca sulla donna (che poi a conti fatti sono gli stessi di oggi) e

la greve e dolorosa battaglia compiuta dall'autrice. Ancor più meraviglioso è immergersi nei suoi punti di vista sulle questioni comuni e quotidiane della Londra e dintorni di fine 800 inizio 900, sulle abitudini - molto inglesi - di mangiare a determinate ore previste da un calendario redatto dalla servitù e consultabile da tutti gli abitanti di casa. Sull'amore per le feste, il divertimento e gli intrighi amorosi, sui lunghi e avventurosi viaggi in carrozza nella verdeggiante campagna inglese, sulle abitudini e le consuetudini del vestiario dell'epoca che danno spesso luogo a episodi comici (più volte ritorna nelle sue lettere, che si sganciano gli elastici che sorreggono calze e indumenti intimi lasciando le signore "in mutande").

Ancora più commovente è immergersi nelle descrizioni di Virginia sulla malattia del padre (che ha sofferto a lungo di un tumore), le speranze per la ripresa, i pareri divergenti dei medici consultati, il timore di intervenire o meno con un'operazione, il dolore, infine, per la perdita. «Virginia, nella prima parte della sua vita, ha perso tutti gli affetti più cari: padre, madre e fratello amato» ricorda **Nadia Fusini** «e nelle sue opere ritroviamo tutte le persone della sua famiglia, come trasfigurazioni poetiche di episodi accaduti».

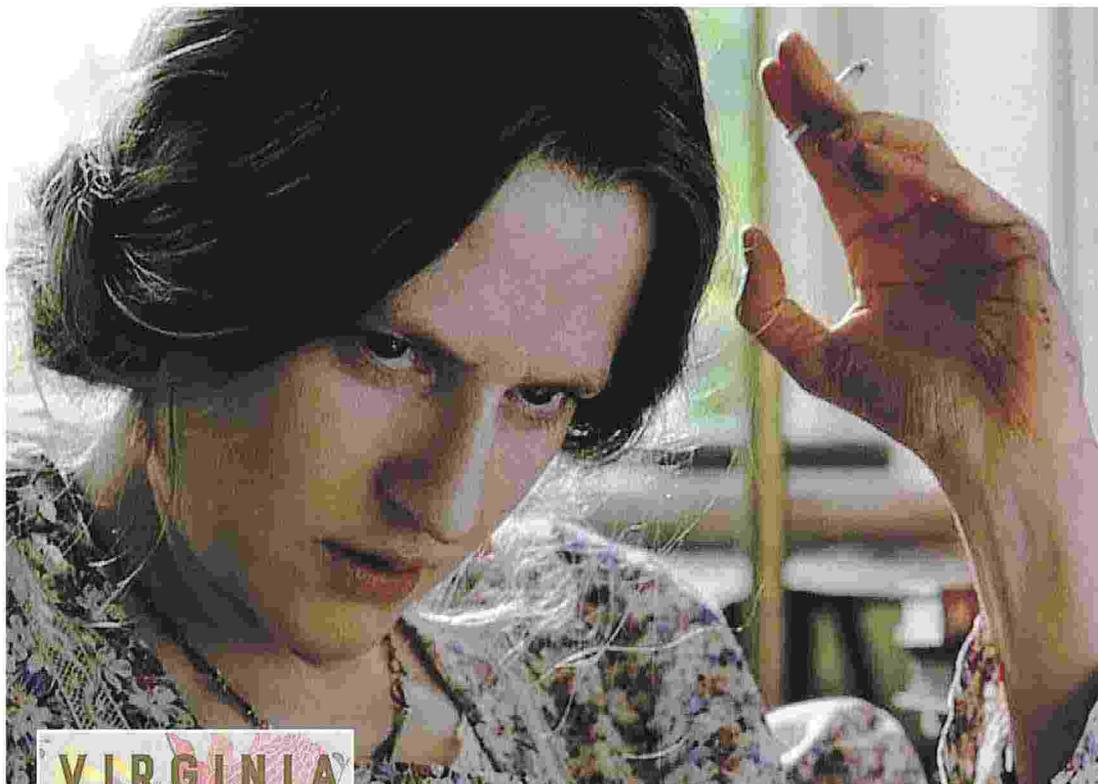
Lungo questo destino, sciagurato e così formativo, trova un senso anche la sua relazione con **Leonard**. Qualcuno si domanderà: com'è possibile che abbia scelto, infine, di sposarsi, conformandosi a quell'idea di relazione tra uomo e donna che tanto fieramente

contestava? Ma Virginia, che certamente preferiva le donne, trovò in Leonard un conforto e un confronto, non soltanto un affetto. Lui che era compagno di college del fratello, che conosceva la famiglia Stephen e le sue più profonde abitudini fin dalla più tenera età. Un uomo che non era soltanto un

marito, ma un affiatato e complice socio in questioni imprenditoriali e intellettuali (assieme fondarono una casa editrice). Un uomo che lei amò profondamente e intellettualmente fino alla fine, a cui - nonostante tutto - non poté, nella sua estrema onestà, risparmiare

il dolore di sopravvivere. Virginia, infatti, dopo aver scritto un'ultima lettera di commiato (nella raccolta Utet non c'è), angosciata dalla guerra e dall'idea di un'invasione da parte dei tedeschi, preferì gettarsi nel fiume con delle pietre in tasca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GENIO LETTERARIO

Sopra, Nicole Kidman alias Virginia Woolf in «The Others». A sinistra, il libro

